

## Verso le elezioni

# Salvini: i tre consiglieri del bonus Inps non saranno ricandidati dalla Lega

Il commissario Fontana ribadisce: la linea non cambia e si va verso l'esclusione di Forcolin, Barbisan e Montagnoli

Albino Salmaso / PADOVA

Lo scandalo del bonus Inps da 600 euro incassato da deputati e consiglieri regionali si sta allargando a tutt'Italia e in Veneto stanno per rotolare tre teste eccellenti della Lega. Sono quelle di Gianluca Forcolin, commercialista e vicepresidente di palazzo Balbi; Riccardo Barbisan consigliere regionale e astro nascente del Carroccio a Treviso con la tessera in tasca da quando aveva 14 anni. E poi Alessandro Montagnoli, consigliere regionale veronese, commercialista e consulente

## La decisione verrà presa dal direttorio a cinque componenti della Lega Veneta

te finanziario Mediolanum, con un passato di deputato.

A leggere le dichiarazioni di Lorenzo Fontana, l'ex ministro-commissario che Salvini ha inviato in Veneto per gestire la fase elettorale con il "direttorio", i tre consiglieri regionali verranno esclusi da tutte le liste in corsa per palazzo Ferro Fini. La decisione verrà ufficializzata oggi, appena conclusa la fase istruttoria che prevede l'autodifesa. Ma la sentenza è già scritta e al K3 di Treviso si respira un'aria da presa della Bastiglia. Con Luca Zaia, sempre pronto a citare il contratto sociale di Rousseau, trasformato in novello Robespierre. Ieri nella giunta in riva al Canal Grande, il Doge Serenissimo era di umore pessimo e ha evitato ogni commento, ma la poltrona vuota di Forcolin è un messaggio inequivocabile:

nessuna scusa può far cambiare la linea della Lega. Meglio darsimalati.

Il pugno di ferro arriva dopo lo sconcerto e l'amarrezza del Quirinale, con l'ira funesta di Zaia nei confronti di tre big che al Ferro Fini ci torneranno solo per svuotare gli armadi. Il bonus Covid-Inps da 600 euro incassato da deputati e consiglieri regionali con un'indennità di 12 e 8 mila euro al mese, porta a galla i vizi antichi della "casta": la mancanza di etica. Sia chiaro, non c'è nulla di illegale, tutte le partite Iva in calo di affari ne hanno diritto, ma la questione è semplice: come si può attaccare il governo Conte che da tre mesi distribuisce miliardi a pioggia e poi mettersi in fila per incassare 600 euro di bonus Inps destinato a chi ha perso il lavoro e bussa alla Caritas per mangiare?

Lorenzo Fontana si è fatto interprete della rabbia del popolo della Lega, che ha inondato di commenti il profilo Facebook di bulldog-Marcato: si devono dimettere subito, deputati e consiglieri. Vergognatevi. Per non parlare di insulti: i "leoni" da tastiera fanno a gara nell'iperbole degli epiteti.

Da Roma, appena si è capito che la tutela della privacy sui personaggi pubblici sarebbe caduta in un attimo, Matteo Salvini ha dato l'ordine di voltare pagina. E verso le 8 di sera, il commissario Lorenzo Fontana ha diffuso una nota inequivocabile: «La Lega ribadisce quanto già affermato: la linea è quella di escludere dalle liste chi ha fatto domanda per il bonus Inps. Questa linea è stata confermata da una telefonata con il segretario Salvini. La decisione definitiva sarà presa dopo una consultazione

col direttorio della Lega Veneta». La "sentenza" verrà emessa quindi da Luca Zaia, Erika Stefani, Roberto Marcato, Nicola Finco e Lorenzo Fontana affiancati da Massimo Bitonci, che ha la delega alla gestione amministrativa della campagna elettorale. E l'autodifesa dei tre "furbetti"? Barbisan ha mostrato il bonifico con cui ha girato al fondo Covid i 600 euro del bonus Inps, ma in Lega masticano rabbia: troppo facile essere generosi versando i soldi dello Stato.

Montagnoli su Fb ha spiegato il suo imbarazzo: i soldi li ha

## Montagnoli su Fb «Questa in realtà è una montatura per coprire il governo»

chiesti la moglie e pure lui li ha girati in opere di carità. «Nessuno mi toglie dalla testa che la vicenda Inps sia stata montata a livello mediatico con un obiettivo: spostare l'attenzione da una gestione fallimentare dell'emergenza a livello governativo». E Forcolin? Dice che non ha visto un solo centesimo. Ed è vero. Ma Salvini e Fontana ripetono: dalle liste saranno esclusi anche i candidati che hanno fatto domanda di bonus. La tentazione del denaro porta all'inferno. A nulla vale implorare la grazia a Luca Zaia, che ieri in tivù sembrava il Doge prima di leggere la sentenza nel Gran Consiglio. Non sarà lui a decidere, ma il Capitano. Anche il Veneto ha le sue piccole pene e non solo l'Attilio dei camici bianchi del disastro Covid a Milano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluca Forcolin, vicepresidente della giunta regionale

## L'autodifesa del vicepresidente

«Temevo che il mio studio chiudesse i battenti

Mai ricevuto un centesimo»

## L'INTERVISTA

Il vice governatore del Veneto Gianluca Forcolin è nell'occhio del ciclone dopo che il suo studio di tributaristi associati Forcolin - Loverre - Cadamuro ha chiesto e non ottenuto il bonus Inps di 600 euro per le partite Iva in crisi per il Covid. Dottor Forcolin anche lei nelle lista dei furbetti?

«Non c'è nessun furbetto, né io né lo studio del quale sono socio. E non credo di dover gettare al vento cinque anni di mandato e la mia carriera politica per un bonus di 600 euro mai incassato».

Ma la domanda è stata presentata anche da lei?

«Ad oggi, da una richiesta all'Inps non risulterebbe neppure la domanda in questione e la stessa cosa vale per gli altri due miei soci. Io risultato socio

al 25 per cento, quindi di minoranza, dello studio di tributaristi di San Donà. E lo studio, in un periodo di crisi per la pandemia, aveva pensato di presentare la richiesta. C'erano sette persone in cassa integrazione in quel momento, spese certe e incassi a zero con la paura di una crisi che sarebbe durata chissà quanto tempo. In quel contesto è maturata l'idea di richiedere il bonus non conoscendo il futuro».

La domanda all'Inps poi che fine ha fatto?

«La domanda si è bloccata sul nascere al solo caricamento dei dati, in quanto chiarimenti ministeriali hanno permesso poi di accertare che la nostra categoria non poteva in realtà percepire il bonus».

In questi giorni lei è diventato bersaglio anche nel suo partito, come mai?

«Questo mi sembra più che altro un processo alle intenzioni, tanto più che a una verifica degli anagrafici Inps la pratica non risulta affatto. Ripeto che in quel periodo non sapevamo a cosa saremmo andati incontro e c'era una grande paura per il futuro dello studio di cui faccio parte».

Ne ha parlato con il presidente Zaia?

«Certo. Zaia aveva chiesto di sapere se qualcuno avesse presentato domanda o percepito il bonus e io ho subito ammesso che la domanda era stata presentata senza poi incassare i 600 euro. In realtà avrei potuto anche non accennarne in quanto la domanda non risulta all'anagrafica Inps perché incompleta. Ma non ho avuto problemi a dire tutta la verità nella massima trasparenza».

GIOVANNI CAGNASSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PARTITI DI MINORANZA ALL'ATTACCO

# Pd e M5s: «Vergognatevi Il cerchio magico del leader mostra il suo vero volto»

## LE OPPOSIZIONI

Ridimensionati nei sondaggi, i partiti di opposizione rialzano la testa e vanno all'attacco della Lega: Pd, M5s, LeU, Bardelle e Rifondazione hanno un solo commento: «Vergognatevi». A rompere il ghiaccio è Arturo Lorenzoni, candidato presidente del centrosinistra: «Anche secondo Zaia è colpa dei commercialisti? I tre leghisti pizzicati ad aver richie-

sto e ricevuto il bonus di 600 euro dello Stato destinato ai lavoratori e alle persone rimaste prive di sostegno durante il lockdown, sono una vergogna. Sono gli stessi politici che durante la crisi più nera hanno abbaiato sguaatamente contro il governo perché non faceva abbastanza per sostenere le persone in difficoltà. Questo è il risultato: il governo italiano guidato dal centrosinistra ha messo 100 miliardi di euro per imprese, partite Iva, per gli albergatori e per i

lavoratori pubblici e privati; la Regione Veneto ha messo la miseria di 42 milioni di euro e ha fatto arrivare in gravissimo ritardo gli assegni di cassa integrazione in deroga».

«E i signori Gianluca Forcolin, Riccardo Barbisan e Alessandro Montagnoli, tra i più stretti collaboratori di Zaia e nonostante indennità annuali complessive per quasi 100 mila euro a testa» sottolinea Lorenzoni «si sono permessi di sottrarre il bonus di 600 euro a chi davvero ne aveva biso-



Enrico Cappelletti

gno. Adesso vogliamo sapere se hanno ricevuto il bonus di aprile oltre a quello di marzo e se tenderanno di prendere i mille euro previsti anche dal decreto di agosto», conclude Lorenzoni.

Enrico Cappelletti ed Erika Baldin, del M5s, vanno allo scontro frontale: «Questo è il

secondo scandalo che travolge la giunta Zaia in meno di una settimana. Siamo ancora aspettando i bonifici delle indennità di trasferta indebitamente percepiti, quando ecco che scoppia il caso dei furbetti dei 600 euro. Ma che razza di politici sono coloro che intascano un bonus destinato ai lavoratori a causa Covid? È una solenne presa in giro, poi, la giustificazione secondo la quale gli accrediti nei loro conti correnti siano avvenuti a loro insaputa», dicono. Aggiungendo infine: «La Lega e i consiglieri regionali che hanno incassato i 600 euro del Governo lamentavano da mesi che non arrivavano i contributi dello Stato. Mentivano ai cittadini due volte: la prima sull'incasso degli aiuti e la seconda sul fatto che dal Governo non arrivasse nulla».

Il Pd rincara la dose con il segretario Alessandro Bisato: «I tre consiglieri del cerchio magico di Zaia hanno agito in pie-

no stile Lega: togliere ai poveri per ottenere vantaggi personali. Ci sono almeno tre lavoratori in Veneto che non hanno ricevuto il bonus di 600 euro di marzo (e vediamo se si riuscirà a chiarire per quello di aprile) perché il sostegno è andato a tre politici che incassano centomila euro l'anno a testa».

Analogo il commento di Paolo Benvegnù, candidato presidente di Rifondazione, e di Patrizia Bartelle, consigliera regionale di Veneto 2020. «Povero assessore Forcolin, hai tutta la mia comprensione. Dopo 5 anni come guardiano dell'ortodossia Zaian-leghista in Regione, sei scivolato sulla buccia di banana. Lo studio di cui fa parte» aggiunge «ha chiesto il bonus da 600 euro... a sua insaputa. Sorge il dubbio - che in questi anni abbia fatto anche l'assessore al Bilancio a sua insaputa».

AL. SAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Verso le elezioni

## La Lega caccia i tre “furbetti” del bonus

La rabbia di Forcolin che si è dimesso: «Io non ho preso un euro e Fontana indagato è ancora al suo posto in Lombardia»

VENEZIA

«Abbiamo già deciso, Zaia l'ho sentito: non saranno ricandidati, ma in Veneto vinciamo con il 70%». È il sigillo di Matteo Salvini, all'ora di pranzo, sullo scandalo dei Covid-bonus che ha travolto il vicegovernatore Gianluca Forcolin e i consiglieri uscenti i Riccardo Barbisan e Alessandro Montagnoli, facendo finire la giunta Zaia in un ciclone senza precedenti. Ma la sentenza era arrivata ieri mattina. Forcolin con le dimissioni da giunta e consiglio; Barbisan con il ritiro della candidatura. «Uscite onorevoli» concesse dopo i colloqui col governatore. Eliminazione dalle liste annunciata, e senza distinzioni, pur nella diversità dei casi, per evitare di infiammare una Lega già agitata dai militanti in subbuglio.

Per i tre, copione comune e trino anche nell'epilogo. Fanno sensazione le dimissioni di Forcolin, il caso più ingombrante politicamente per Zaia. Anche perché, in un'intervista a Repubblica, si è concesso qualche colpo di coda: «Non accetto di essere chiamato furbetto», ha detto Forcolin, «E poi, scusate: il governatore della Lombardia Fontana è anco-

ra al suo posto, e io vengo cacciato dalle liste per una pratica inevasa?». Parole non casuali, dopo che il governatore aveva già differenziato la posizione del suo vice rispetto a quella degli altri due. E ancora: «Non ho preso un soldo, non sono nemmeno presente negli elenchi Inps, resto con la schiena dritta e a testa alta: tutti i politici che hanno comprato monopattini con gli incentivi, o che richiedono il bonus auto, o il bonus facciata, tutti questi si devono dimettere. Se me ne vado io se ne devono andare an-

## Sentenza già scritta per i consiglieri regionali del Carroccio Fine della corsa

che tutti loro». Forcolin aveva visto la domanda di bonus inoltrata dalla socia di studio, ma era poi intervenuto per bloccarla al momento in cui l'Inps aveva chiesto ulteriori dati.

Più diplomatiche le dimissioni, «nel rispetto nei confronti dei veneti che mi onoro di rappresentare». E ancora: «Con Zaia lavoro da anni con lealtà ed onestà, non mi rican-



Riccardo Barbisan mostra il bonifico con cui ha restituito i soldi

dido perché credo sia giusto che in campagna elettorale si torni a parlare della straordinaria legislatura al termine e non del sottoscritto», aggiungendo la «forte amarezza per la violenza mediatica e la macchina del fango», ma anche l'«orgoglio» e la «consapevolezza di aver lavorato con onestà e trasparenza, sempre per il mio territorio e per i Veneti».

Barbisan ha rinunciato a correre «per porre fine alle vergognose strumentalizzazioni e illazioni, che coinvolgono ingiustamente la mia famiglia e vor-

## Montagnoli e Barbisan si ritirano per non infangare il movimento

rebbero infangare la mia reputazione e quella del movimento cui mi onoro di appartenere da 23 anni». Il consigliere trevigiano aveva detto di aver ricevuto sua insaputa la prima rata (richiesta dal suo commercialista di default) e di averla subito girata al fondo comunale di Treviso per la famiglie in difficoltà. La seconda era stata devoluta a una Pro loco per

una colletta alimentare. «La mia serenità, che mi porterà a camminare sempre a testa alta tra la gente è data dal fatto che neppure un euro dell'Inps è rimasto nelle mie tasche, come attestano bonifici e ricevute».

Più laconica la spiegazione di Montagnoli: «Ho parlato con il presidente Zaia e la scelta di fare un passo indietro è stata condivisa per il bene del movimento» dice «Viene sempre prima la squadra, che non deve pagare le conseguenze del mio personale errore». La Lega confida di aver chiuso il caso, e conta di non pagare dazio alle urne. Per la giunta, si parla di Roberto Marcato nuovo vicepresidente, e dell'ingresso del veneziano Calzavara al bilancio per l'ultimo scampolo di legislatura. E chi ha fatto i conti, assicura che al dimissionario Forcolin il (mancato) bonus da 600 euro costerà 17 mila euro di stipendi.

Sospesa, infine in attesa di pronunciamenti del partito, la posizione dei tre big nella Lega. Il rischio è la sospensione già comminata ai due deputati Elena Murelli e Andrea Dara. Ma forse qui potrebbero sopravvivere distinzioni. —

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Zaia spiega com'è maturata la scelta e se la prende con gli altri partiti che stanno zitti «Spero che il presidente dell'Inps Tridico faccia i nomi senza scatenare la caccia all'untore»

## «È stata una decisione sofferta Non era possibile ricandidarli»

## L'INTERVISTA

«È stata una decisione molto sofferta, ma non ci sono i presupposti per ricandidare i tre consiglieri regionali nelle liste della Lega dopo la vicenda del bonus Inps. Il vicepresidente Forcolin si è appena dimesso da tutte le cariche, un gesto di grande responsabilità». Luca Zaia misura le parole. Ha il volto scavato dalla tensione e dal caldo, si è appena sentito con Matteo Salvini per comunicargli la decisione presa in Veneto. Conclusa la conferenza stampa sull'emergenza Covid, il presidente risponde alle domande per spiegare perché il “direttorio” della Lega-Lega veneta ha deciso di punire Gianluca Forcolin, Riccardo Barbisan e Alessandro Montagnoli. Che decisione avete maturato in queste ore? «Ho ascoltato i tre consiglieri regionali. Barbisan e Montagnoli li ho visti lunedì a

Treviso, ieri mi sono incontrato con Forcolin. Non sono un giudice ma è evidente che le posizioni sono diverse. Forcolin non ha nemmeno completato la domanda e non ha ricevuto il bonus Inps. Sia chiaro, sono stato io a porre per primo la questione in Italia. Domenica ho letto un'agenzia in cui si parlava di 5 parlamentari e altri amministratori regionali che avevano ottenuto il bonus Inps.

E quindi cos'ha fatto?

«Ho scritto nella chat inter-

«Li ho incontrati e le loro posizioni sono nettamente diverse Ne prendo atto»

na della Lega ai miei consiglieri e li ho invitati a dirmi la verità. Tre di loro hanno confermato: sono Forcolin, Barbisan e Montagnoli. Sulla base di questa informazione è stato giusto approfondire e ho spiegato che in caso



Da sinistra Pan, Forcolin, Zaia, De Berti, Caner, Lanzarin e Marcato

di conferma la partita si chiude qui: mancano i presupposti della candidatura. Zaia non ha fatto nessun distinguo. Non spetta a me fare l'istruttoria sulle carte, ma ci tendo a ribadire che sono stato il primo a livello naziona-

le a fare luce su questo caso. Non ho visto né governatori né leader di partito avanzare la stessa richiesta ai loro esponenti. Spero che oggi il presidente dell'Inps Tridico si decida a dare le liste di tutti i beneficiari senza avviare

la caccia all'untore. Ci sono delle categorie che ne hanno diritto: chi è davvero in difficoltà ha avuto pieno titolo a ricevere quei soldi. Ci sono più di mille consiglieri regionali in Italia e credo che abbiano l'obbligo di dire la verità. Sono stupito dal loro silenzio. Ho lanciato un Mee-too ma nessuno ha risposto. Ieri ho sentito Forcolin che mi ha annunciato le sue dimissioni e oggi le ha presentate: lascia tutte le cariche. Un grande gesto. Sono tre persone affrante: c'è una giustizia divina e una umana, a me spetta di dire che non saranno ricandidati per il voto di settembre».

Verranno anche sospesi dal partito?

«Sono provvedimenti adottati dalla Lega, penso a una sospensione formale dalla militanza. Ho letto che due nostri parlamentari sono già stati puniti».

Non le pare che la punizione nei confronti di Forcolin sia eccessiva? Lui i 600

«Ciò che per noi conta non è l'avvenuto incasso, ma l'aver presentato la domanda»

o 1200 euro non li ha mai presi.

«I cittadini hanno guardato con attenzione a tutta questa vicenda e per loro conta aver presentato la domanda. È pur vero che Forcolin non ha mai percepito il bo-

nus e non ha nemmeno perfezionato la pratica. Ma il presupposto di partenza è un altro: aver presentato la richiesta. E tutti e tre l'hanno fatta. Ho chiamato il mio commercialista e mi ha spiegato che i clienti possono presentare una delega e quindi non firmare, ma è una discussione assurda. La partita è chiusa».

Presidente, lei sulla questione bonus ha anticipato anche Salvini, ma i leader degli altri partiti stanno zitti. Che ne pensa?

«Io rispondo della mia amministrazione e ho dato una risposta ai veneti. Siamo all'inizio di un lungo viaggio e non voglio che in campagna elettorale invece di parlare di infrastrutture, Pfas, autonomia e rilancio dell'economia si parli solo di bonus Inps. Non è stato facile prendere questa decisione ma l'ho dovuto fare perché io guido la squadra».

Lei intende nominare un vicepresidente per questi due mesi in attesa del voto del 20 settembre?

«Non farò alcuna nomina, la trovo poco rispettosa nei confronti dei veneti. Ho già un assessore di meno in giunta, le deleghe della sanità di Coletto sono state affidate a Manuela Lanzarin. Siamo a 40 giorni dal voto. Le deleghe di Forcolin le assumerò io. Se sarà obbligatorio nominare un vice troverò una soluzione ma ora è l'ultimo dei miei pensieri».

ALBINO SALMASO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le elezioni



Un recente inaugurazione in Veneto Orientale: da sinistra, Carlo Bramezza, direttore generale dell'Usl 4; Manuela Lanzarin, assessore regionale alla Sanità; Silvia Susanna, sindaca di Musile; Gianluca Forcolin

# Da sindaco di Musile a uomo da 4 mila voti Presenzialista poco amato da Zaia

L'escalation di Forcolin, prima ragazzo seguace di Bossi poi leader nel basso Piave. Con un passaggio alla Camera

Giovanni Cagnassi / VENEZIA

Il ragazzo del Piave divenuto onorevole e, dopo, uomo forte in Regione. Gianluca Forcolin, 51 anni, da ieri è un semplice iscritto alla Lega. Ragioniere diplomato alle scuole serali di San Donà, lavora per mantenersi gli studi nell'impresa edile dello zio. Studio, lavoro e... politica. Forcolin diventa leghista quando ancora porta i "calzoni corti", giovane del basso Piave affascinato da Bossi.

Nel 1993, 25enne, è in lista con la Lega per le comunali e subito diventa vice sindaco di Musile, a fianco dell'architetto Marcassa. Sono gli anni di Bossi e della prima Lega.

Caduta la giunta monocolore leghista, scatta il curioso e innaturale accordo con il Pd, in una delle prime giunte rossoverdi del territorio. Forcolin è ancora vice sindaco a fianco di Patrizio Pavan, ex Pci. Ma questa giunta non ha futuro e cade dopo i diktat dall'alto della Lega e dei de-

mocratici. Lui, così, si candida a sindaco con il centrodestra nel '97. Ma la vittoria va al centrosinistra di Valter Menazza e l'ambizioso giovane del basso Piave esce momentaneamente di scena.

Forcolin torna nel 2007, candidato sindaco del centrodestra a Musile assieme a Forza Italia di Ivan Saccilotto. Viene eletto e, proprio con Saccilotto vicesindaco factotum, è libero di fare politica nel senso più ampio. Forcolin si candida alle Politiche

del 2008 ed ecco il colpo di scena. Bossi punta sui sindaci e lui viene eletto come secondo deputato, grazie alle dimissioni strategiche del capoluogo Bossi. Saccilotto lo sostituisce alla guida del Comune di Musile.

L'impegno a Roma dura solo cinque anni. A fine legislatura, nel 2013, Forcolin non si scompone quando non viene riconfermato. Attende senza polemizzare, fedele alle decisioni del partito. È rieletto sindaco per la Lega con i centristi. Con lui Silvia Susanna, assessore al Bilancio, che poi diventerà sindaco quando lui andrà in Regione. Nel 2015, infatti, Forcolin si candida per le regionali e viene eletto con 4 mila voti, che gli permettono di diventare vice governatore del Veneto. Intanto, a Jesolo, soccombe l'ex sindaco Calzavara, pur preferito da Zaia, che lo avrebbe voluto in giunta. Si dice che sia stato l'onorevole Dozzo a indicare Forcolin come vice governatore, con deleghe pesanti come Bilancio, Patrimonio, Partecipazioni societarie. Un assessore un po' ingombrante, invisibile ai colleghi di giunta che lamentano la sua presenza sovverchiante sulla stampa, a ogni inaugurazione o taglio del nastro.

LE TAPPE



1993

Gianluca Forcolin, venticinquenne, si affaccia alla politica e alla prima Lega di Bossi, candidandosi a Musile. Subito diventa vicesindaco del Comune del basso Piave.



2007

Diventa sindaco di centrodestra a Musile, assieme a Forza Italia.



2008

Forcolin si candida alla Camera, Bossi punta sui sindaci e lui viene eletto. Resta parlamentare per una legislatura.



2015

L'elezione in Regione con 4 mila preferenze. Lascia così il Comune di Musile, dove era tornato a fare il sindaco, per diventare vice governatore.

I rapporti più difficili e complicati, comunque, sono proprio con Zaia in Regione e con Francesca Zaccariotto in Veneto Orientale. Con il governatore, Forcolin non è sempre in sintonia e per questo Zaia avrebbe puntato volentieri sul moderato Calzavara, ma la valanga di voti ottenuti di Forcolin lo costringono in qualche modo a sceglierlo al suo fianco. Da allora il presidente ha dovuto accettare manie di protagonismo e frequenti invasioni di campo, con altri assessori regionali stizziti. Fino all'ultima vicenda del bonus Inps.

Quanto a Francesca Zaccariotto, la dottoressa sindaca e "lady di ferro" di San Donà, ora assessore alla corte di Brugnaro a Venezia, male accettava ordini dal ragioniere Forcolin. Lo ha sempre trattato con una certa sufficienza, in una sfida tra populisti in cui lei deve cedere le armi quando Forcolin da sindaco di Musile arriva a Roma e poi a Palazzo Balbi. Numerosi gli scontri a distanza, fino a quando lei passa armi e bagagli a Forza Italia (e ora a Fratelli d'Italia). E quando la Zaccariotto è coinvolta nella palude del processo Maritan, lui prende le distanze con freddezza, salvo poi vederla assolta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

## Michielli, la difesa del turismo «È vicino al nostro mondo»

Il presidente di Federalberghi: Forcolin non ha commesso reati a differenza di altri che hanno fatto scempio delle leggi. In silenzio la base leghista

VENEZIA

Il primo a rammaricarsi per l'epilogo del vice governatore Forcolin è un imprenditore conosciuto, Marco Michielli, albergatore, presidente di

Federalberghi Veneto: «Mi dispiace sinceramente per quello che gli è accaduto, in questi anni è cresciuto molto e ha saputo ascoltare le istanze del mondo del turismo. Non ha certo commesso un reato. Del resto siedono in Parlamento persone che hanno fatto scempio delle leggi. Dico solo che questa politica allontana la gente e non la avvicina di certo, perché fa paura, e sembra condizionata da chi

si sfoga sui social».

Nel Veneto Orientale, Forcolin si è fatto molti amici, ma anche nemici. Il suo temperamento, l'esuberanza, il presenzialismo hanno creato intorno alla sua figura tante invidie, mentre il modo in cui ha condotto la campagna elettorale a San Donà era stato l'ultimo atto di un metodo non apprezzato da tutti, spaccando il centrodestra a causa dei dissidi con un'altra big di-

scussa nel basso Piave, Francesca Zaccariotto. E lei adesso, fresca di tesseramento con Fratelli d'Italia e prossima alla candidatura alle amministrative di Venezia, esce allo scoperto togliendosi qualche sassolino.

Forcolin l'aveva esclusa, allontanata, e lei si è seduta lungo il fiume ad aspettare assieme a chi la vorrebbe ancora nella Lega. «Quando fai politica», dice la Zaccariotto mordendosi la lingua per non andare oltre, «i riflettori sono sempre puntati su di te. Ormai la Lega è parte della mia storia passata. Dopo quello che è accaduto a Forcolin, direi che questo fa parte delle regole del gioco. Molte volte la politica si muove sulla sottile linea della opportunità di

fare o non fare una determinata cosa, oltre che della legalità».

Nessun commento dai vertici della Lega, onorevoli e consiglieri che si dice abbiano stappato bottiglie quando hanno saputo che Forcolin era tra quelli che avevano presentato la fatidica domanda

Zaccariotto, l'eterna avversaria: «Quello che è accaduto fa parte delle regole del gioco»

di bonus. Solo il roccioso consigliere regionale Fabiano Barbisan da Portogruaro si espone con diplomazia: «Solidarietà a Forcolin, non credo

abbia commesso qualcosa di così grave, resta il suo impegno amministrativo che non si discute». Ma gli altri tacciono, preferendo non commentare. Solo i fedelissimi si sfogano sui social e sono pronti a gettare la tessera in Veneto Orientale dopo l'uscita di scena del loro uomo forte. Hanno scritto una lettera accorta al presidente Zaia perché ci ripensi e dia la parola al popolo leghista, che vuole Forcolin ancora in Regione.

Ormai, però, nella Lega è già iniziata la resa dei conti per le regionali e, a cascata, le amministrative, i cui equilibri sono completamente sovvertiti dalle dimissioni, clamorose, del vice governatore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA